

Africa australe : nuovi eserciti per nuovi equilibri

Autor(en): **Marizza, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **67 (1995)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **05.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247207>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Africa australe: nuovi eserciti per nuovi equilibri

di Giovanni Marizza, Colonnello già Capo di Stato Maggiore del contingente «Albatros» in Mozambico, attualmente Comandante del III Reggimento Alpini

Concluso l'impegno degli alpini in Mozambico, resta vivo l'interesse per le prospettive dello scacchiere africano, che sta conoscendo l'avvio di faticosi processi di pace a premessa dello sviluppo futuro.

Dal passato al presente

La denominazione di «Africa australe» viene normalmente attribuita alla parte più meridionale del Continente nero, quella compresa fra il 10° parallelo sud e Capo Agulhas. Dieci sono gli attuali Stati che comunemente vengono raggruppati nel subcontinente africano «australe»: la Repubblica Sudafricana e i due Stati-enclave Lesotho e Swaziland (indipendenti rispettivamente dal 1966 e dal 1968), le due ex colonie portoghesi Angola e Mozambico, la Namibia ed i quattro Stati indipendenti che hanno avuto origine dall'ex Rhodesia e dai protettorati inglesi, vale a dire: Botswana, Zimbabwe, Zambia e Malawi (*fig. 1*).

Abitata da popoli bantù, boscimani e ottentotti, l'Africa australe, a partire dal primo dopoguerra, fu teatro dell'influenza di due sole potenze europee (Gran Bretagna e Portogallo) e divenne un insieme di Stati indipendenti nel decennio 1964-1975, eccezion fatta per il Sudafrica (già indipendente prima della guerra anglo-boera, poi dal 1910 quale *dominion* britannico e dal 1931 quale membro del *Commonwealth*) e la Namibia (1990).

Dalla decolonizzazione in poi l'area in esame ha assunto le caratteristiche di una vera e propria polveriera, divenendo teatro di guerriglie e controguerriglie, lotte tribali, razziali e religiose, contrastanti interessi economici occidentali ed orientali, opposte tesi politiche e spesso accese rivalità fra le stesse potenze comuniste (Unione Sovietica e Cina), concentrazione di ricchezze e diffusione di povertà, neocolonizzazioni e sfruttamenti.

Tutto ciò ha avuto come tragiche conseguenze i ben noti massacri e le deportazioni, la fame e la miseria, la diffusione abnorme delle malattie tropicali.

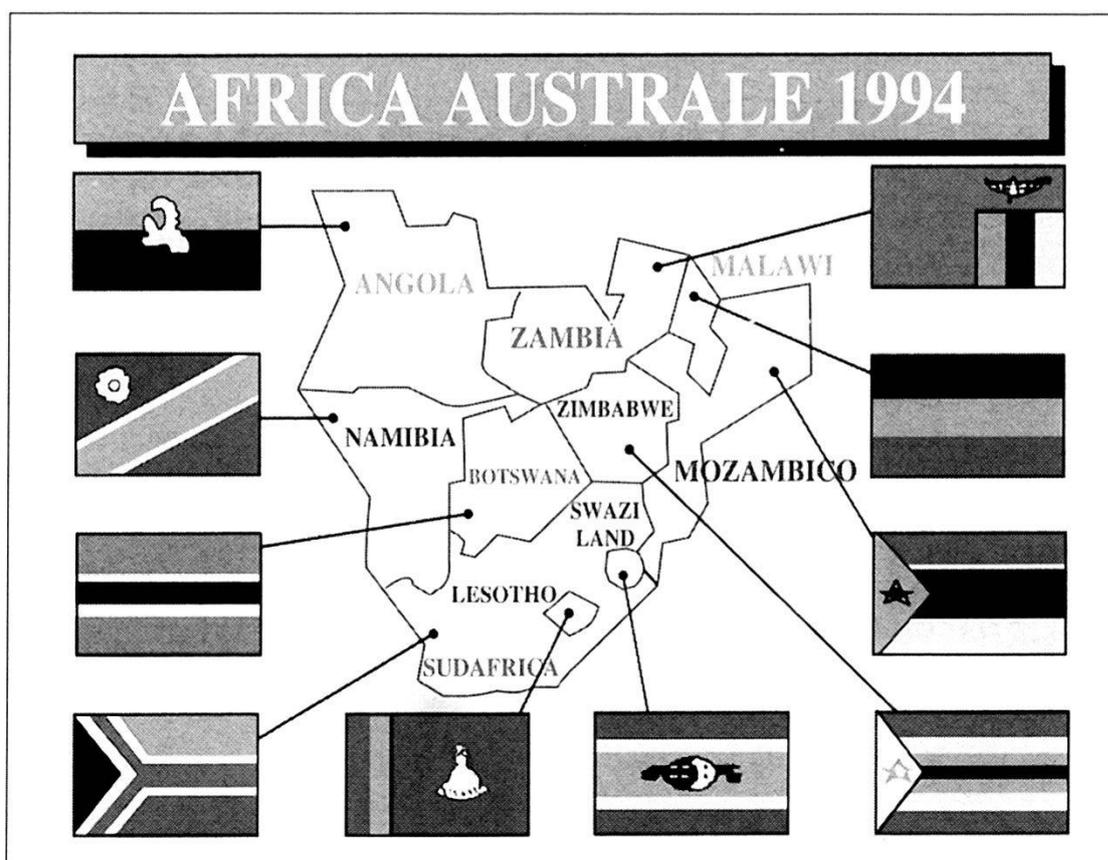
Attualmente, però, la situazione generale sembra migliorare sensibilmente. Con la firma dell'accordo di pace in Mozambico, con il rispetto dell'indipendenza namibiana, con le reali prospettive di pace in Angola, con l'insediamento di un regime democratico e parlamentare in Malawi e soprattutto con la fine del regime segregazionista in Sudafrica, l'odierna situazione generale dell'Africa australe sembra procedere sui binari di una più rassicurante stabilità.

La partecipazione alla missione di pace in Mozambico ha costituito un osservatorio privilegiato per esaminare da vicino la situazione dei vari Paesi in argomento ed anche per vedere all'opera i loro eserciti.

Sudafrica

L'esercito sudafricano può essere considerato l'erede della milizia cittadina istituita nel lontano 1658 a difesa della guarnigione di Città del Capo. Quella milizia, organizzatasi dal 1715 in efficienti distaccamenti denominati *commandos*, dimostrò il suo valore in numerose circostanze ed in modo particolare dal 1899 al 1902 nel corso della guerra contro l'Inghilterra, allorché le forze dei «boeri» (da *buren*, contadini), nonostante l'inferiorità numerica, inflissero cocenti sconfitte ai britannici.

L'esercito sudafricano si distinse anche durante la Prima guerra mondiale, quando occupò l'Africa del Sudovest (la futura Namibia), sottraendola alla dominazione tedesca.



La frammentazione post-coloniale ha prodotto, nell'area dell'Africa australe, dieci Stati indipendenti.

Nel corso della Seconda guerra mondiale le truppe sudafricane furono impiegate contro gli italo-tedeschi in Africa orientale e settentrionale e successivamente anche in Italia.

Le ultime occasioni in cui l'esercito sudafricano fu impegnato «fuori area» risalgono all'immediato secondo dopoguerra (quando una Divisione corazzata venne inviata in Medio Oriente) e alla guerra di Corea, che vide la partecipazione di forze sudafricane.

Dopo la proclamazione del Sudafrica quale Stato indipendente al di fuori del *Commonwealth* (31 marzo 1961), a partire dal 1966 e per tutti gli Anni '70 elementi dell'esercito sudafricano furono impiegati in azioni di contro-guerriglia sia nell'Africa del Sudovest che in Angola, in quella che i sudafricani chiamano «la guerra dei confini».

Gli Anni '80 videro un rafforzamento dell'esercito allo scopo di conferirgli le migliori capacità nell'azione di controguerriglia, soprattutto in terreni minati.

L'adozione sistematica dell'*apartheid* da parte degli *afrikaners*, i discendenti dei boeri, è stata condannata in varie occasioni dall'ONU e dalle Organizzazioni internazionali (Conferenze di Ginevra, Lisbona e Lagos). È importante sottolineare che il regime dell'*apartheid* si è sempre avvalso di un apparato burocratico-militare molto sofisticato (dal 1977 il Sudafrica dispone della tecnologia nucleare e sembra che il deserto del Kalahari sia stato più volte utilizzato quale teatro di esplosioni nucleari sperimentali) e di un'industria della difesa molto efficiente (la quinta al mondo), il cui fiore all'occhiello è l'ARMSCOR (*Armaments Corporation of South Africa*), l'Agenzia governativa che sovrintende alla produzione e all'acquisto dei materiali militari, allo scopo di rendere il Sudafrica indipendente dagli aiuti militari esterni, vanificando così le sanzioni economiche e l'embargo sulle forniture militari. Alla fine degli Anni '80 il fatturato di questa Agenzia era valutabile in 3 miliardi di rand, pari a 2000 miliardi di lire.

Negli Anni '90, però, il mutato quadro strategico e l'evolversi della situazione politica interna hanno indotto il governo di De Klerk, contestualmente al graduale abbandono del segregazionismo, a ridurre le spese per la difesa prevedendo anche considerevoli programmi di riconversione.

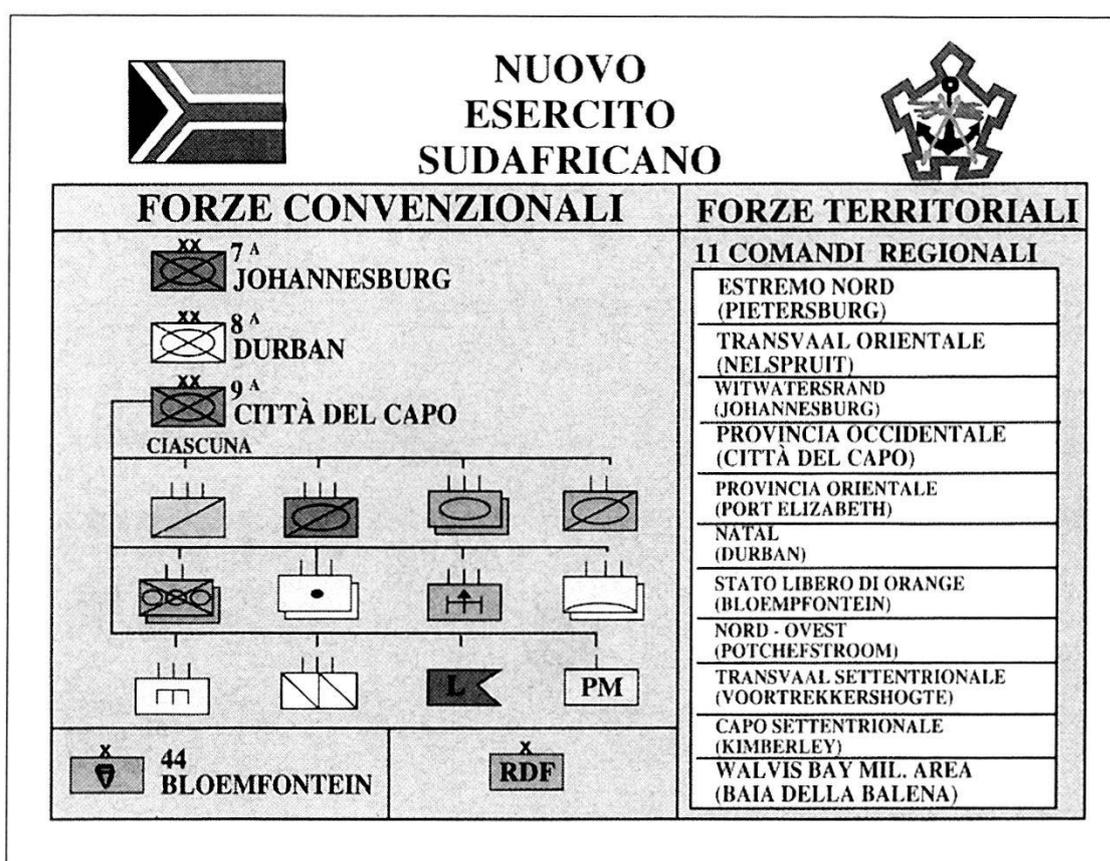
Come noto, la svolta decisiva nella situazione generale sudafricana ha avuto luogo nello scorso mese di aprile, con lo svolgimento delle prime libere elezioni multirazziali, con la formazione del nuovo governo di unità nazionale di Nelson Mandela e l'approvazione di una nuova Costituzione transitoria.

Il nuovo corso non ha mancato di far registrare le sue ripercussioni anche nel settore militare, dove l'incarico di Ministro della Difesa è stato assegnato a Joe Mo-

dise, già Comandante della *Umkonto we Sizwe*, l'ala militare dell'*African National Congress* (ANC). Da lui dipendono ora due ex avversari: i Generali di Corpo d'Armata Georg Meiring, Capo di Stato Maggiore della Difesa, e Hattingh Pretorius, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

La nuova classe dirigente militare si trova ora alle prese con tre problemi principali: l'*integrazione*, la *riduzione* degli effettivi e la *riforma* del servizio di leva.

Innanzitutto l'esercito regolare dovrà provvedere all'*integrazione* con altri quattro minieserciti locali, quelli delle *homelands* riservate alla popolazione di colore, ma ciò comporterà la creazione di una forza armata decisamente sovradimensionata rispetto alle esigenze. Pertanto si dovrà affrontare anche il problema della *riduzio-*



La struttura del nuovo esercito sudafricano prevede la costituzione di cinque Grandi Unità (3 Divisioni e 2 Brigate) altamente specializzate e dotate di elevata mobilità.

ne quantitativa dell'esercito, senza trascurare le conseguenze di carattere sociale, come la sistemazione di coloro che non troveranno posto nella nuova struttura militare ridotta.

Infine è prevista anche la *riforma* della leva, con l'abolizione della coscrizione obbligatoria, finora riservata ai giovani bianchi che hanno compiuto i 18 anni di età, e l'adozione del volontariato a ferma breve (due, cinque o dieci anni a scelta), quest'ultimo già in fase sperimentale a partire dal dicembre del 1992.

Per quanto riguarda il servizio militare femminile, a partire dal 1970 le donne hanno la possibilità di essere impiegate in 65 diversi incarichi in tutte le unità – compresi i *commandos* – ma non in compiti di combattimento.



Mezzo blindato dell'esercito sudafricano. La particolare struttura del mezzo consente di ridurre i danni conseguenti all'eventuale scoppio di mine anti-carro.

Le due principali componenti dell'esercito (caratterizzato dal tradizionale copricapo, il tipico cappello boero che ora alcuni estremisti neri vorrebbero abolire in quanto ricorda un simbolo di «oppressione») sono le *Forze Convenzionali*, che dipendono direttamente dal Comando dell'esercito, e le *Forze Territoriali*, che dipendono dagli undici Comandi di Regione Militare, dieci in Sudafrica ed uno geograficamente in Namibia, quello della Baia della Balena.

Mentre le *Forze Territoriali* sono quantitativamente paragonabili – ancorché semplificando – a forze di livello di una Brigata per ciascun Comando di Regione Militare, le *Forze Convenzionali* sono forti di tre Divisioni meccanizzate (ciascuna su due Brigate), una Brigata paracadutisti (è in progetto la costituzione di una ulteriore Brigata) ed una Forza di Intervento Rapido. L'interessante peculiarità di quest'ultima Grande Unità – vera riserva strategica nelle mani del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito – è rappresentata dal fatto che il suo Stato Maggiore è fornito dalla Scuola di Guerra, che impiega a tale scopo gli Ufficiali frequentatori più validi.

L'impiego delle Forze Convenzionali è naturalmente condizionato dalle caratteristiche geografiche del territorio, straordinariamente vasto e non adeguatamente servito da arterie stradali e ferroviarie; pertanto esso si basa su operazioni a largo raggio, estremamente dinamiche e risolutive, supportate dal mezzo aeromobile, concepite per colpire in maniera decisiva l'avversario ovunque si trovi.

Anche dal punto di vista scolastico-militare il Sudafrica è organizzato in modo esemplare, con una chiara visione interforze. Tre Istituti, infatti, servono le esigenze di tutte le Forze Armate: si tratta del Collegio di Difesa, dell'Accademia Militare e del Collegio della Tecnologia. Altri Istituti rientrano invece nell'orbita esclusiva dell'Esercito: il Collegio dell'Esercito, il Collegio femminile, la Scuola di combattimento dell'Esercito e le Scuole di ciascuna singola Arma (Fanteria, Artiglieria, Corazzati, Genio, Trasmissioni, Servizi tecnici, Logistica, Polizia Militare, ecc.).

Namibia

Protettorato tedesco fin dal 1884, la *Deutschesudwestafrika* (Africa Sudoccidentale Tedesca) fu amministrata con durezza dai germanici che nel 1907, con un'ordinanza del Governatore, istituirono di fatto un regime di *apartheid*.

Nel corso della Prima guerra mondiale fu occupata dalle truppe sudafricane e alla fine del conflitto la Società delle Nazioni (1919) ufficializzò la situazione affidandone il protettorato allo stesso Sudafrica, che si rifiutò di sottoporre il territorio alla giurisdizione dell'ONU, erede della Società delle Nazioni, e nel 1948 procedette all'annessione. Ne seguì una lunga vertenza, che l'ONU non risolse nemme-

no ponendo il territorio sotto la propria diretta autorità (risoluzione del 1966), in quanto il Sudafrica considerò sempre quell'area come una propria *homeland* indigena, estendendovi, almeno inizialmente, il regime segregazionista.

Il territorio assunse il nome di Namibia soltanto nel 1968, in seguito ad un'altra risoluzione dell'ONU. Nel dicembre 1978 avvenne un tentativo di procedere con la democratizzazione dello Stato, ma le libere elezioni (alle quali prese parte l'80% dell'elettorato), dirette ad insediare l'Assemblea Nazionale e svolte sotto il controllo sudafricano, furono dichiarate illegali dall'Assemblea dei Capi di Governo degli Stati del *Commonwealth* riunitasi a Lusaka, nonostante i 300 osservatori stranieri non avessero rilevato irregolarità. L'Assemblea Nazionale fu tuttavia istituita nel 1979 e la discriminazione razziale legalmente abolita.

Dopo lunghi anni di scontri armati fra le unità sudafricane (integrate da reparti boscimani di élite) ed i guerriglieri della SWAPO (*South West Africa People's Organization*, riconosciuta nel 1979 dall'ONU quale unica rappresentante del popolo namibiano, organizzazione che disponeva di 16.000 uomini nel 1978 e di soli 6.000 dieci anni dopo), le Nazioni Unite sono riuscite ad ottenere il definitivo ritiro sudafricano dal Paese soltanto in cambio del ritiro cubano dall'Angola, nel 1989.

La situazione si è normalizzata a cavallo fra gli Anni '80 e '90 grazie alla missione UNTAG (*United Nations Transitional Assistance Group*), nell'ambito della quale ha operato anche un distaccamento del Raggruppamento «Antares».

L'amministrazione di Windhoek dispone ora di un esercito ben armato, addestrato, equipaggiato e soprattutto motivato. Si tratta della SWADF (*South West Africa Defence Force*) impostata sullo stile sudafricano e forte di circa 21.000 uomini, inquadrati in un'Unità speciale di cavalleria, sette battaglioni meccanizzati, un battaglione di paracadutisti ed un battaglione del genio. A tali forze vanno aggiunte le unità della *Citizen Force* (una Brigata motorizzata e vari supporti) e la riserva che comprende tutti coloro che hanno assolto i due anni di servizio militare obbligatorio.

Botswana

La Beciuania (*Bechuanaland*) fu da sempre contesa fra tedeschi, inglesi e boeri, fino al 1884, quando fu posta sotto protettorato britannico, anche in seguito alle insistenze di Sir John Cecil Rhodes, che diede il nome alla Rhodesia e concepì il grandioso progetto della continuità territoriale delle Colonie inglesi da Città del Capo al Cairo.

Paese continentale, isolato, privo di vere possibilità di sviluppo e interamente sog-

getto alla ferrovia che congiunge l'ex Rhodesia con il Sudafrica, il Botswana ha assunto la denominazione attuale il 30 settembre 1966, unitamente all'indipendenza (più simbolica che reale dato che tutte le attività di quello Stato gravitano attorno al mondo sudafricano, ad iniziare dall'unità monetaria ufficiale, che è il *rand*).

L'indipendenza, tuttavia, non ha salvato il Botswana né dal flusso dei profughi provenienti dal deserto del Kalahari, teatro di esplosioni nucleari, né dalle scorriere rhodesiane alla fine degli Anni '70.

L'esercito del Botswana consta di due sole Brigate, ciascuna su quattro battaglioni, impostate ed addestrate secondo le concezioni britanniche.

Un contingente militare a livello battaglione rinforzato (più di 700 uomini) è stato impiegato in Mozambico, a partire dal mese di maggio del 1993, nell'ambito della missione UNOMOZ. A quel reparto è stata inizialmente assegnata la responsabilità del controllo del Corridoio strategico di Tete ed attualmente, dopo la partenza del Contingente italiano, gli è attribuito anche il compito del controllo del Corridoio di Beira.

Zimbabwe

Quest'area dell'Africa australe è stata fra le prime a vedere la comparsa e lo stanziamento degli esseri umani, artefici di grandiose costruzioni a blocchi di granito note come *zimbabwe* (il cui significato è «villaggio reale»). Ed è dal 31 dicembre 1978 che l'ex Rhodesia del Sud, già autoproclamatasi unilateralmente indipendente dalla Gran Bretagna nel 1965, ha assunto il nome di Zimbabwe, archiviando i sistemi razzisti del precedente regime bianco.

L'attuale Zimbabwe è certamente lo Stato in cui il contrasto fra le due maggiori potenze comuniste si è esplicitato nel modo più evidente, tant'è vero che vi agirono due movimenti di liberazione, uno sostenuto da Mosca (lo ZAPU, *Zimbabwe African People's Union*) e l'altro appoggiato da Pechino (lo ZANU, *Zimbabwe African National Union*). Nell'aprile 1979 hanno avuto luogo le prime elezioni aperte alla popolazione di colore, e nelle successive consultazioni dell'aprile 1980 lo ZANU di Robert Mugabe, con 57 seggi su 80, ha conquistato il potere che detiene tuttora.

L'esercito zimbabwano comprende, allo stato attuale, due Divisioni di fanteria, di cui una schierata nella parte settentrionale del Paese, è in versione COIN (*counter insurgency*) e l'altra, schierata a sud, è in versione convenzionale. Ogni Divisione è forte di tre Brigate e ciascuna Brigata dispone di tre battaglioni. Considerando anche le varie unità di artiglieria, genio, trasmissioni, *commandos*, nonché il bat-

taglione della Guardia Presidenziale, l'esercito zimbabwano conta circa 50.000 effettivi.

La presenza di una Divisione con compiti prevalentemente di controinsurrezione è indicativa delle preoccupazioni che il governo del presidente Mugabe nutre nei confronti dell'ordine pubblico interno e soprattutto nei riguardi della guerriglia ancora presente nella parte nord-orientale del Paese. Periodicamente, infatti, vengono segnalate in territorio mozambicano unità irregolari di «dissidenti zimbabwani» che sfrutterebbero determinati «santuari» oltre confine allo scopo di effettuare colpi di mano in Zimbabwe. Le notizie, però, sono difficili da confermare a causa dell'estrema mobilità e diradamento di tali unità.

Nell'ultimo decennio le truppe zimbabwane hanno trovato impiego anche al di fuori del territorio nazionale. Ciò è avvenuto in Mozambico, dove la lunghissima lotta fra le truppe governative del FRELIMO e i guerriglieri della RENAMO ha messo in pericolo quelle che lo Zimbabwe, privo di sbocchi al mare, considera come le proprie naturali vie di accesso all'oceano Indiano: il «Corridoio del Limpopo» ed il «Corridoio di Beira». I crescenti successi della guerriglia, infatti, avevano determinato la totale insicurezza dei rifornimenti provenienti dai porti mozambicani sull'oceano Indiano, rifornimenti di importanza irrinunciabile per l'ex Rhodesia del Sud.

Per tale motivo due Brigate zimbabwane (6000 uomini nel momento del massimo impegno ridotti poi a 3000 nel 1993) furono dislocate oltre confine negli ultimi dieci anni, una per ciascun corridoio, con il benestare del governo mozambicano. L'impiego di tali Grandi Unità si dimostrò risolutivo; infatti i due corridoi, «bonificati» dai guerriglieri, rimasero saldamente in pugno agli zimbabwani, che non disdegnarono le maniere forti nemmeno nei confronti della popolazione civile e che, nel corso di un contrattacco, penetrarono in profondità nel territorio controllato dalla RENAMO conquistando importanti capisaldi nella Selva di Gorongosa, dove il movimento armato aveva – ed ha tuttora – il proprio Quartier Generale. Solo l'accordo di pace in Mozambico determinò il rientro in patria delle due Grandi Unità zimbabwane e fu proprio lo spiegamento del Contingente italiano «Albatros» nel Corridoio di Beira a consentirne il rischieramento nell'aprile del 1993.

Per quanto è stato direttamente rilevato nel Corridoio di Beira, le unità zimbabwane sono ben addestrate ed equipaggiate, vi regna una buona disciplina e si nota un'organizzazione campale molto efficiente. È evidente, in sintesi, una chiara e solida impostazione di stampo britannico. Immediatamente dopo il rientro dal territorio mozambicano, l'esercito zimbabwano è stato impiegato anche in Somalia,

dove è stato inviato uno squadrone blindato nell'ambito della missione «*Restore Hope*».

Zambia

Lo Zambia, ex Rhodesia del Nord, trae il suo nome da quello del principale corso d'acqua dell'Africa australe: lo Zambesi. Indipendente dal 24 ottobre 1964, lo Zambia ebbe come primo Presidente Kenneth Kaunda, colui che nel 1958 fondò l'UNIP (*United National Independence Party*) in funzione anticolonialista ed antibritannica.

Attualmente l'esercito zambiano comprende poco più di 50.000 uomini, inquadrati in varie unità di fanteria, artiglieria terrestre, contraerei e del genio. Anche un contingente di questo esercito sta prendendo parte alla missione di pace UNO-MOZ in Mozambico, cosa inusuale in quanto l'ONU adotta, quale criterio ormai consolidato, quello di evitare l'impiego di forze appartenenti a Paesi confinanti con l'area di crisi. In questa circostanza, però, le Nazioni Unite hanno ritenuto opportuno derogare alla nota regola non tanto per ragioni legate alla celerità dell'intervento ma anche e soprattutto in quanto lo Zambia – unico fra i Paesi confinanti – aveva sempre mantenuto un atteggiamento distaccato ed imparziale nel conflitto. Inoltre, la vicinanza geografica è molto relativa, se si considera che la distanza fra il confine zambiano-mozambicano e l'area d'impiego del Contingente di Lusaka (il «Corridoio del Limpopo») non è inferiore alla distanza che separa la Svizzera dalla Bulgaria!

Malawi

Indipendente dal 1964 con il nome di Malawi, l'ex Protettorato inglese di Niassaland si è sempre appoggiato – per ragioni più economiche che politiche – al Sudafrica, venendo per tale motivo guardato con sospetto dagli Stati confinanti. Retto dal regime presidenziale di Kamuzu Banda (proclamatosi Presidente a vita dal 1971), il Malawi non ha mai negato le sue simpatie prima al Governo colonialista portoghese in Mozambico e successivamente ai guerriglieri della RENAMO, cui concesse ampia ospitalità. Per contro, il Malawi ha sempre accusato il FRELIMO, al governo nel vicino Mozambico, di appoggiare il MAFREMO (*Malawi Freedom Movement*) che nel 1980, in occasione del suo congresso in Tanzania, decise di passare alla lotta armata. Il perdurare della guerra civile in Mozambico fece del Malawi il rifugio di quasi due milioni di mozambicani, cosa che innalzò ulteriormente la densità (da 60 a 70 abitanti per chilometro quadrato) del più popolato fra gli Stati dell'Africa australe.

Un'altra conseguenza della guerra mozambicana fu l'inagibilità del «Corridoio di Nacala», considerato dal Malawi come il proprio sbocco al mare. Ecco quindi che il Malawi si sentì autorizzato ad impiegare su quella via strategica – analogamente a quanto aveva fatto lo Zimbabwe – un proprio contingente militare, formato inizialmente da un battaglione di circa 800 uomini, poi ridotti ad una sola compagnia (l'Esercito malawiano consta di circa 20.000 uomini, inquadrati in vari battaglioni di fanteria e supporti di diverso tipo).

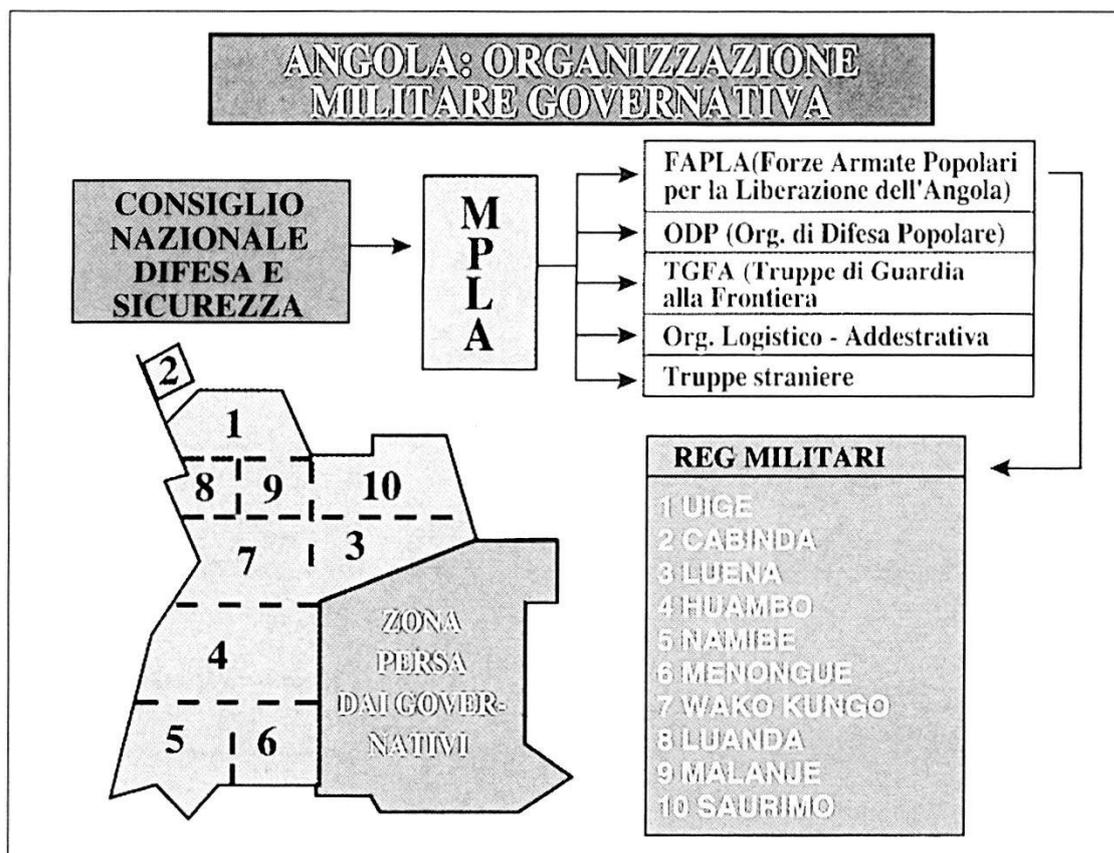
Dopo il rientro in patria di questo contingente, ha avuto luogo nel Malawi – nel 1993 – il referendum popolare che ha introdotto il multipartitismo, mettendo fine al trentennale dominio del MCP (*Malawi Congress Party*), ma contestualmente l'ala giovanile di quel partito – organizzata militarmente in un battaglione denominato «Giovani Pionieri» – si è rifugiata clandestinamente in Mozambico, ove si trova tuttora con scopi non ben definiti.

Le prime elezioni pluraliste del 1994 hanno portato al potere il presidente Bakili Muluzi, cosa che sembra aver sdrammatizzato i rapporti malawiani-mozambicani, tanto che il neo eletto presidente ha effettuato la sua prima visita ufficiale, nello scorso giugno, proprio in Mozambico.

Angola

Gli «Ngola» erano i sovrani delle popolazioni indigene che nell'antichità abitavano i territori situati a ridosso dell'odierna Luanda. Furono proprio gli Ngola, tributari del regno «manicongo» (nell'odierno Zaire) a chiedere protezione, nel lontano 1556, ai portoghesi di Sao Tomé, proclamandoli indipendenti dal «manicongo» ma creando le premesse per una lunghissima dipendenza di diverso tipo. In quella che fu chiamata Angola, infatti, durò quasi fino ai giorni nostri (1953), il sistema del «lavoro coatto» nelle piantagioni di cotone, caffè e cacao.

Invano l'MPLA (*Movimento Popular de Libertacao de Angola*) e l'UPA (*Uniao das Populacoes de Angola*), fondati nel 1960, chiesero al Governo di Lisbona di intraprendere trattative per avviare il processo d'indipendenza: la risposta fu l'arresto di Agostino Neto, leader degli indipendentisti. La situazione portò, come logico sviluppo, allo scoppio delle costituzione, nel Congo, del GRAE (*Governo Revolucionario de Angola em Exilio*). In seguito, il sorgere di altre organizzazioni come il FNLA (*Frente Nacional de Libertacao de Angola*) ed il fatto che i vari capi (Neto, Andrade, Roberto, Cruz) preferissero appoggiarsi ai propri gruppi etnici anziché formare un'unica organizzazione, permisero ai portoghesi di riprendere l'iniziativa, ma ciò non impedì l'indipendenza dell'Angola, ottenuta nel 1975.



In Angola le forze governative agiscono esclusivamente nella zona sotto il loro controllo da quando il ritiro degli alleati stranieri (soprattutto cubani) non consente più le annuali puntate offensive nell'area controllata dalla guerriglia.

Chi si trovò al potere fu l'MPLA, di ispirazione marxista, che ben presto si trovò a fronteggiare l'opposizione armata di un movimento anticomunista e filo-occidentale: l'UNITA (*Uniao Nacional para a Independencia Total de Angola*) di Jonas Savimbi.

L'organizzazione militare del MPLA (fig. 3) nel momento della sua massima espansione ha superato i 100.000 adepti, compresi gli stranieri, suddivisi nel modo seguente:

- le FAPLA (Forze Armate Popolari per la Liberazione dell'Angola) agiscono in dieci Regioni Militari, in cui è suddiviso il territorio controllato dai governativi;
- l'ODP (Organizzazione di Difesa Popolare) consta di circa 20.000 uomini, in-



La guerriglia angolana, oltre a controllare con proprie forze regolari il sud-est del Paese, agisce anche nella zona nominalmente sotto il controllo delle forze governative.

quadrati in una sorta di milizia popolare, mentre la TGFA (Truppe di Guardia alla Frontiera Angolana) ingloba la Guardia alla Frontiera;

- l'Organizzazione logistico-addestrativa comprende – fra l'altro – quattro basi centrali di approvvigionamento, otto scuole militari e sedici centri di istruzione rivoluzionaria;
- infine gli stranieri, che costituivano la parte numericamente preponderante nell'ambito del MPLA. Numerosissimi erano cubani, fino a superare un terzo dell'intero Esercito dell'Avana (30.000 nel 1986, suddivisi in 15 reggimenti, ben 44.000 nel 1987 e addirittura 54.000 l'anno successivo, compresa la 50.ma Divisione, la Grande Unità di punta di tutto l'esercito cubano). Gli altri stranieri, in or-

dine quantitativo decrescente, erano 5000 guerriglieri della SWAPO provenienti dalla Namibia (dove non mantenevano basi a causa dell'intensa attività operativa sudafricana), 3600 portoghesi (tutti di fede marxista, reclutati per opera dell'Ammiraglio Rosa Coutinho, l'Ufficiale comunista che si occupò della transizione fra il periodo coloniale e post coloniale), 3000 tedeschi orientali, 1500 sovietici e 800 guerriglieri dell'ANC. L'organizzazione militare dell'UNITA, invece, (*fig. 4*) comprende circa 60.000 uomini riuniti nelle FALA (Forze Armate per la Liberazione dell'Angola), a loro volta suddivise in Forze regolari e Forze della guerriglia. Le Forze regolari (26.000 uomini in totale), che raggruppano battaglioni regolari (da 900 a 1500 uomini ciascuno), battaglioni semiregolari (da 300 a 500 uomini ciascuno) e Forze Speciali, hanno il compito di controllare la cosiddetta «Repubblica», ovvero la zona sudorientale del Paese liberata dall'UNITA.

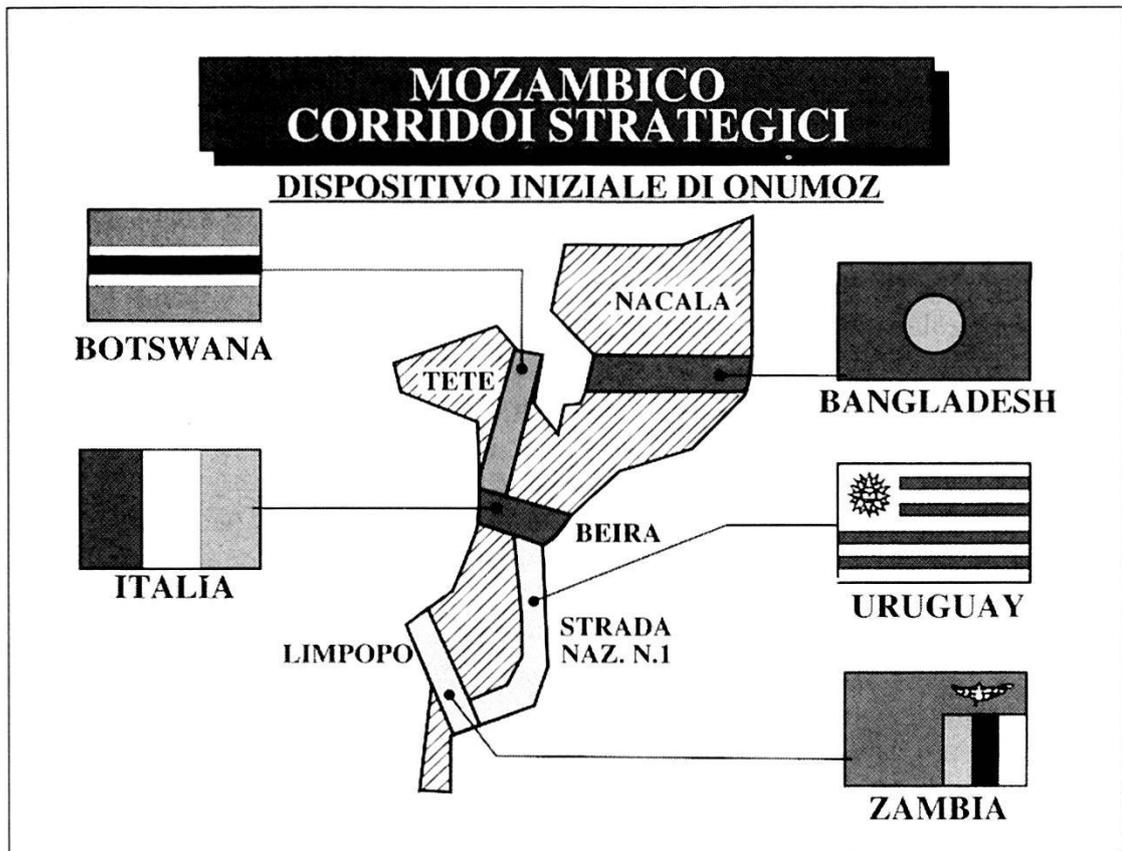
Le Forze della guerriglia (26.000 uomini in totale) agiscono nell'area controllata dall'avversario con piccoli distaccamenti denominati, a seconda dell'entità, «forze compatte» (150-180 guerriglieri) e «forze disperse» (una quindicina di guerriglieri). L'UNITA ha avuto la disponibilità, fino a tutti gli Anni '80, di consistenti aiuti provenienti dal Sudafrica attraverso il territorio namibiano, soprattutto in termini di materiale sanitario e di carburanti; da quest'ultimo punto di vista si parla di una fornitura standard mensile pari a 50.000 litri di benzina e 600.000 litri di gasolio. Le principali differenze fra MPLA e UNITA consistono soprattutto nel tipo di coscrizione e nell'aspetto etnico: coscrizione obbligatoria e «reclutamento» internazionale per l'MPLA ed i suoi sostenitori, coscrizione strettamente volontaria ed etnia esclusivamente nazionale per i guerriglieri di Sawimbi.

Ottenuto finalmente il rientro in patria da parte dei cubani in cambio del disimpegno sudafricano dalla Namibia, si è giunti all'inizio del decennio in corso ad una pacificazione avventata e provvisoria, a premessa di elezioni multipartitiche (svoltesi nel 1992) tanto importanti quanto precarie e tutt'altro che disarmate, supervisionate in modo disattento dalle Nazioni Unite, cosa che ha avuto come scontato la ripresa delle ostilità a spoglio appena ultimato.

Negli ultimi tempi, però, le parti in lotta, esauste da anni di guerriglia e controguerriglia, da numerose offensive e controffensive senza apprezzabili risultati e soprattutto penalizzate dall'esaurimento del flusso degli aiuti militari stranieri, sembrano seriamente intenzionate alla trattativa.

Mozambico

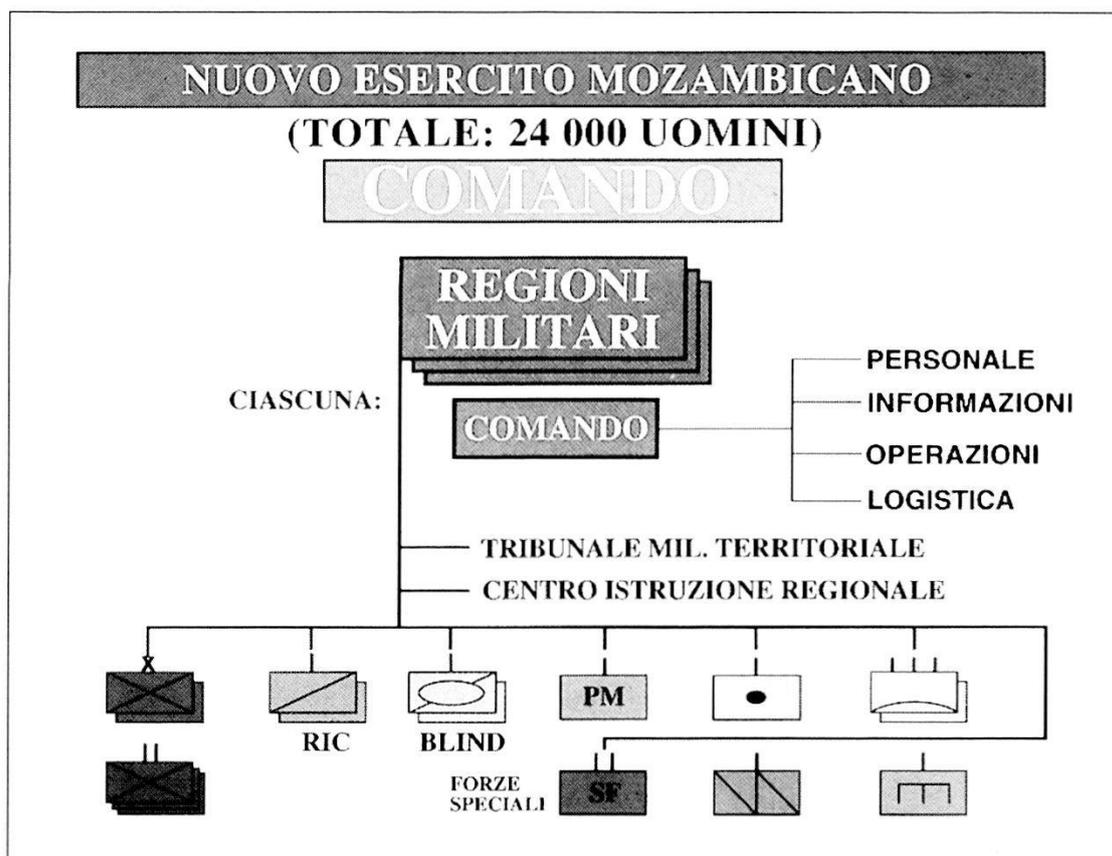
E veniamo infine al Paese che è stato teatro dell'impiego del contingente «Albatros». Il Mozambico divenne indipendente il 25 giugno 1975, in seguito al disim-



In Mozambico ognuno dei cinque corridoi strategici (tre di essi costituiscono sbocco al mare per i Paesi vicini) è stato affidato alla responsabilità di un contingente nazionale. Attualmente il Corridoio di Beira, dopo l'assolvimento del compito da parte di «Albatros», è affidato al Botswana.

pegno portoghese dalle colonie dopo il golpe del Generale Spínola a Lisbona nel 1974. La situazione divenne ben presto gravissima a causa della resistenza interna al nuovo regime filomarxista ed a causa degli attriti con i confinanti Stati «bianchi» (Rhodesia e Sudafrica), per cui, nel marzo 1976, il presidente Samora Machel dichiarò lo stato di guerra in tutto il Paese, destinato a perpetuarsi per i successivi 18 anni.

È ben nota la storia del conflitto civile fra il partito marxista al potere, il FRELIMO (*Frente de Libertacao de Mocambique*, appoggiato dall'Unione Sovietica e dai suoi Satelliti), ed il movimento armato ribelle filo-occidentale, la RENAMO



Il futuro esercito mozambicano comprenderà 24.000 uomini, provenienti in parti uguali dalla RENAMO e dal FRELIMO. L'addestramento delle nuove unità, con istruttori inglesi, francesi e portoghesi, sta attualmente incontrando alcune difficoltà.

(Resistencia Nacional Mocambicana, appoggiata dal Sudafrica), che provocò due milioni di morti ed altrettanti rifugiati nei Paesi vicini, con enormi danni soprattutto per la popolazione civile e per l'economia del Paese, ridotto a Nazione più povera del mondo nonostante le enormi risorse potenziali. Le capacità di dilagare nel Paese da parte della RENAMO non furono ridotte nemmeno dal trattato di N'Komati fra i governi di Pretoria e Maputo, che prevedeva la cessazione del sostegno sudafricano alla RENAMO e di quello mozambicano all'ANC. Nel 1992 si configurava una situazione di stallo con la guerriglia guidata da Afonso Dhlakama in possesso dell'85% del territorio, soprattutto le campagne, ma sen-

za reali possibilità di sconfiggere definitivamente il FRELIMO del presidente Joaquim Chissano saldamente in possesso delle città.

Solo gli accordi di Roma (12 ottobre 1992) misero fine a quelle devastazioni, creando le premesse per l'intervento umanitario delle Nazioni Unite, volto inizialmente a garantire la transitabilità dei cinque corridoi strategici (*fig. 5*) ed a consentire il rientro delle truppe straniere nei rispettivi Paesi. Come noto, il contingente italiano fu il primo a schierarsi, evidenziando ulteriormente il ruolo fondamentale svolto dall'Italia in tutta la vicenda. Successivamente la missione dell'ONU in Mozambico (UNOMOZ), perfettamente impostata e gestita dal Rappresentante Speciale di Boutros Ghali, l'italiano Aldo Ajello, ha conosciuto una positiva evoluzione (distribuzione di aiuti umanitari, cantonamento dei 60.000 uomini del FRELIMO e dei 20.000 della RENAMO in 49 aree di raccolta conseguenti disarmo e smobilitazione, avvio delle operazioni censimento elettorale e di formazione delle nuove forze armate) che fa ben sperare per il futuro, dopo l'appuntamento delle prime elezioni multipartitiche.

Visto che UNOMOZ ha saputo evitare gli errori già compiuti in altre parti del mondo, e soprattutto in Angola, si è sentito parlare di questa missione come della prima ed unica operazione delle Nazioni Unite coronata da successo e ciò è di buon auspicio non soltanto per il Mozambico ma per tutta l'Africa australe.

Particolarmente interessante è l'argomento relativo alla formazione delle nuove FADM (*Forças Armadas de Defesa de Mocambique, fig. 6*), non tanto per la loro struttura (saranno snelle e funzionali, ridotte a sole 5 Brigate più vari supporti delle tre Regioni Militari, il tutto per complessivi 30.000 uomini) quanto per loro estrazione. Metà dei componenti, infatti, saranno di provenienza FRELIMO ed altrettanti saranno forniti dalla RENAMO, cosa che – qualora realizzata – potrà costituire un rarissimo, se non unico, esempio di pacificazione e di civiltà anche per molti Paesi evoluti.

Dal presente al futuro

Le Nazioni dell'Africa australe dispongono tutte di eserciti snelli ed addestrati, mobili e ben equipaggiati (con l'unica, temporanea eccezione del Mozambico, dove il processo di ricostruzione delle forze armate è ancora in atto) e non si notano più i pericolosi fenomeni di «sbilanciamento» di qualche anno fa. Esaminando l'attuale rapporto quantitativo fra uomini alle armi ogni 1000 abitanti (nonostante la difficoltà di quantificare tale dato a causa dell'estrema mobilità delle cifre, influenzate dai variabili indici di accrescimento demografico, dalle migrazioni dei rifugiati e dai loro rientri in patria, dalla costituzione e dallo scioglimento di re-

parti militari, nonché dell'incerto confine fra organizzazioni militari, paramilitari, politiche in armi e di polizia militare), si può osservare che tale rapporto varia fra il 2,5 del futuro Mozambico all'8,3 del Sudafrica. Soltanto in due Stati il dato in esame supera il valore 10, ma va considerato che in Angola (dove è pari all'11,8) le ostilità non sono ancora concluse e che in Namibia (dove raggiunge il 14) la cifra è influenzata dalla bassissima densità demografica. La situazione, pertanto, può essere considerata di soddisfacente «equilibrio». Il Paese che, fra tutti, sembra poter svolgere un ruolo trainante in tutta l'area, è indubbiamente il nuovo Sudafrica. Questo Paese dispone delle potenzialità per contribuire in modo decisivo alla trasformazione ed allo sviluppo delle Nazioni di tutta l'Africa australe. Se la «locomotiva» sudafricana saprà trainare adeguatamente i Paesi che la circondano, la situazione generale dell'area e di tutto il Continente non potrà che migliorare in modo sensibile.

In tale contesto è motivo di orgoglio per il nostro Esercito la consapevolezza di aver contribuito – in qualche misura – alla pacificazione ed alla stabilità dell'area con l'impiego del Contingente «Albatros».



**Autoblindo
delle forze armate
zimbabwane.**